

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

Sabrina OSTI, Luciano Bianciardi, l'ironia e la tragedia di un intellettuale maremmano, *relatore prof. Piero Luxardo, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-1994, pp. 200.*

Prima di prendere in esame l'intera produzione dello scrittore in questo lavoro ci si preoccupa di inserire Bianciardi all'interno del dibattito sulla cosiddetta "letteratura industriale". Precisamente si ricorda i nodi fondamentali della discussione per inquadrare meglio le caratteristiche peculiari dell'opera presa in esame. Due momenti fondamentali sono la proposta di Vittorini per un'indagine sul nuovo modo di narrare nell'epoca delle grandi industrie e la sottile analisi sui tipi di rappresentazione, oggettiva o soggettiva, compiuta da Calvino. Bianciardi farebbe parte di coloro che utilizzano il "discorso saggistico", ovvero lo stile più efficace per parlare dell'alienazione, benché nei suoi testi venga poi riscontrata una non propositività. La vena anarchica è infatti una costante della critica bianciardiana che rimprovera all'autore di avere poi abbandonato, nella produzione più tarda, ogni tentativo di reale protesta e di rivendicazione di autenticità. Analizzando le ultime cose scritte da Bianciardi, fra cui soprattutto *Viaggio in Barberia* e i vari articoli del "Guerin Sportivo", l'autrice propende invece per una visione dell'opera nella sua totalità in cui riscontra l'affiorare di una coerenza e di una tensione etica mai spente. Più che dal reportage di viaggio questi caratteri fondamentali della scrittura bianciardiana affiorerebbero dalla rubrica tenuta sul giornale sportivo. La vena sarcastica e contemporaneamente la disperazione per la condizione di alienazione non verrebbero, dunque, mai a mancare e soprattutto, secondo questa tesi, lo scrittore non rinuncia mai a combattere. Ovvero, come il personaggio di *Aprire il fuoco*, si ritrova oppresso dalla routine della vita quotidiana ma sempre pronto a rovesciarne i presupposti e i valori vuoti sui quali è fondata.

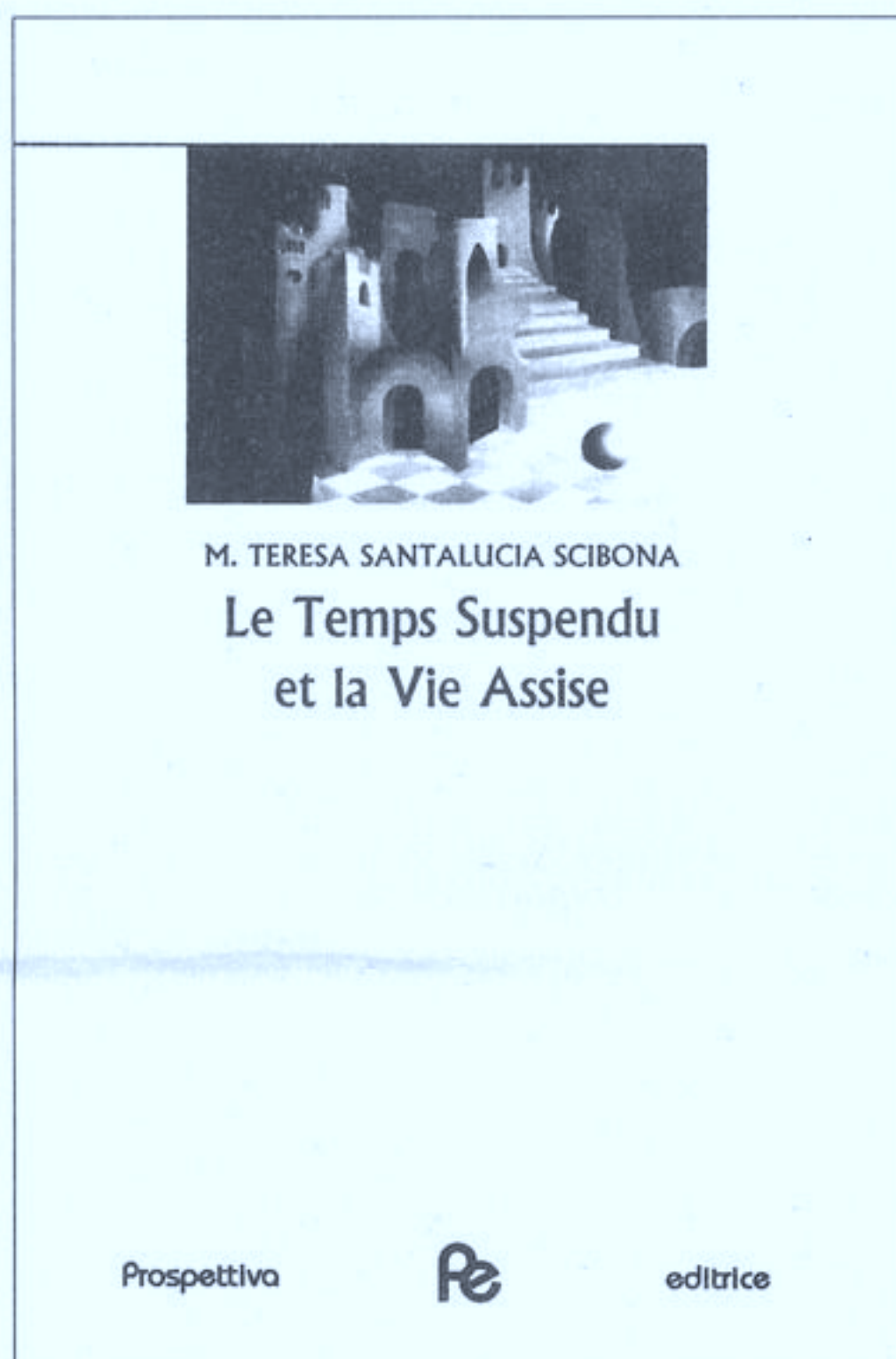
Stefano BRUNI, Luciano Bianciardi tra sperimentalismo e rivolta anarchica, *relatore prof. Romano Luperini, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-1992, pp. 235.*

Il lavoro è fondato prevalentemente sull'analisi della trilogia bianciardiana (*Il lavoro culturale, L'integrazione, La vita agra*), ovvero sui testi che meglio rappresentano lo sperimentalismo linguistico dell'autore in funzione di protesta verso la disumanizzazione provocata dal nuovo rapporto civiltà-industria. Nel romanzo lungo viene infatti ravvisata la compiutezza del "mimetismo ironico" e l'effetto di straniamento espressionistico della società italiana degli anni Sessanta. Molto interessante anche lo studio delle caratteristiche peculiari della "produzione risorgimentale"; in particolare modo viene messo in evidenza il tentativo di mitizzare un passato irraggiungibile, a livello di possibilità vitali e di pienezza culturale. *La battaglia soda* risulterebbe così un testo da cui emergono la nostalgia per le sane abitudini dei propri antenati ma anche per la pienezza culturale espressa nei libri ottocenteschi. L'effetto prodotto è tuttavia quello di una sterile "fuga conformistica" nel passato e di un "disarmante senso di vuoto". I due filoni, straniamento ironico e mitizzazione dell'antico, si fondono in modo interessante nell'ultimo romanzo che consiste in una "vivace" ma anche "sofferta" miscela di tempo storico e tempo biografico. Da tutta l'analisi, compresa la collocazione del Bianciardi intellettuale all'interno del dibattito culturale, ne deriva che lo sperimentalismo dell'autore non è semplice "gioco intellettualistico" ma strenua volontà di smascherare, tramite strumenti linguistici e letterari, l'omologazione dell'individuo. Per ottenere questo Bianciardi mette in gioco sé stesso; anche con il rischio di scambiare la "visione

del mondo con il mondo" e di chiudersi, come ultima chance, nel sogno e nella fantasia.

Maria Grazia GALLI, La fatica di vivere di un provinciale metropolitano, *relatore prof. Luca Curti, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-1999, pp. 224.*

Primo elemento ad essere messo in evidenza è la differenza, nel modo in cui viene trattato il tema dell'industrializzazione, tra gli scrittori del primo Novecento e coloro che scrivono negli anni Sessanta. Dall'interesse per lo sviluppo della tecnica all'attenzione verso l'individuo e le trasformazioni provocate



Edizione del 2001

dalla grande industria a livello psicologico, sociologico e anche fisiologico. Vengono citati alcuni scrittori ma soprattutto i diversi modi di affrontare il tema, utilizzando la rappresentazione oggettiva o il lirismo o l'aperta denuncia, benché al centro delle opere venga posto sempre l'uomo. Bianciardi si distingue per la sua posizione "palesamente satirica" e per la sua contestazione totale del sistema. A livello di critica letteraria, e soprattutto nella *Vita agra*, viene individuata una forte componente sociologica. La capacità di incidere di questo testo dipenderebbe soprattutto dal modo in cui viene trattato il tema e dal linguaggio, un ibrido composto di italiano, dialetto e termini gergali manipolati in modo da trasmettere al lettore la condizione alienata del protagonista. Il grosso successo del romanzo dipende proprio dal preciso momento storico in cui viene pubblicato e dalla capacità di Bianciardi di essere realmente "testimone di un'epoca e la sua coscienza critica". Si tratta ad ogni modo di un testimone non distaccato rispetto agli eventi e che grazie alla dialettica, profondamente vissuta, tra centro e provincia — ovvero tra modernità e tradizione, vita alienata e vita naturale — ricrea parlando in prima persona una situazione patita non solo da altri intellettuali ma da una grande massa di individui.

Pier Francesco BORGIA, L'opera narrativa di Luciano Bianciardi, *relatrice prof. Bianca Maria Frabotta, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987-1988, pp. 135.*

Il lavoro si occupa di tutta l'opera bianciardiana e come perno fondamentale della ricerca utilizza la *Vita agra*, con cui viene messo a confronto l'ultimo romanzo dell'autore, *Aprire il fuoco*. Elzeviro e racconto, pamphlet e romanzo breve, novella e romanzo storico sono gli argomenti trattati per dare conto della trasformazione di una scrittura che, nel caso della *Vita agra*, passa dalla descrizione delle trasformazioni culturali in Italia negli anni Sessanta alla registrazione della sconfitta. Per l'autore del presente lavoro, infatti, il romanzo si fonda proprio su questo e tale descrizione è pianificata dallo scrittore perché una simile denuncia possa ancora servire ad altri intellettuali. Tutto questo accade in quanto non viene meno, nel testo, la citazione del lavoro intellettuale come valore. Contraltare di quest'opera è il cosiddetto "testamento spirituale" di Bianciardi, il romanzo *Aprire il fuoco* che si ritrova questa etichetta non solo perché compiuto prima della morte improvvisa ma anche per il tema, l'esilio coatto di uno scrittore. Qui niente più fiducia; la denuncia non è più rivolta verso la massificazione operata dalla società industriale ma verso lo scrittore protagonista. L'impotenza del personaggio serve per affermare l'impotenza della letteratura e soprattutto per dichiarare la propria sconfitta. Non a caso il testo risulta tutto giocato su una serie di "digressioni decontestualizzate" e soprattutto fondato sul plagio di sé stesso, ovvero sulla denuncia estrema della propria inutilità. Perso il "mimetismo ironico" il linguaggio letterario viene ucciso letterariamente e utilizzando gli strumenti letterari Bianciardi crea una satira altamente corrosiva ma amara e impotente.

Alessandro TAVANO, Poetica e semiotica: analisi di "Centuria. Cento piccoli romanzi fiume" di Giorgio Manganelli, *relatrice prof. Marina Sbisà, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997, pp. 273.*

Il lavoro si occupa di un testo manganelliano poco analizzato dalla critica. D'altra parte viene messa anche in evidenza la specificità dei testi critici prodotti su Manganelli, quasi tutti recensioni o brevi saggi interessati a mettere in evidenza l'originalità della sua prosa ma incapaci di penetrarne a fondo le motivazioni. Uniche eccezioni le analisi di Maria Corti e Giulio Ferroni. La critica recente si muove in due sensi, chiarire i presupposti filosofici ("Jung invece di Freud, Heidegger e Eraclito, trame di teologia") o servirsi della filologia, attenta allo studio delle varianti. L'autore di questa ricerca dichiara di scegliere l'approccio semiotico in quanto è lo stesso Manganelli che presenta *Centuria* come operazione narratologica. Precisamente viene adottata la semiotica generativa narrativa di Greimas; tale metodo permette non solo di comprendere il significato profondo a livello testuale ma anche di seguire il processo di generazione del senso in una precisa opera letteraria. Scopo principale è dunque, come lo chiama l'autore, "l'obiettivo estetico". Si vuole infatti ottenere una *convergenza effettiva* dei risultati tra le due grandi parti che compongono la ricerca, ovvero tra Poetica e Semiotica. Tale possibilità sarebbe convalidata, a livello metodologico, dal fatto che entrambe hanno come base teorica l'approccio fenomenologico. Ne deriva un'interpretazione di *Centuria. Cento piccoli romanzi fiume* che tiene conto, previa analisi testuale, della poetica manganelliana che si risolve nella "retorica come estetica". L'ironia, "livello semio-narrativo di superficie", i giochi attanziali, l'umorismo e soprattutto l'estetica della meraviglia assumono allora un altro significato in quanto non si tratta solo di originalità superficiale e momentanea ma di una precisa strategia narrativa costruita attorno a una precisa visione del segno e del messaggio autoriale.

Tiziana De Rosa